storiedidati

1926 | 2026 Istat

LE TRASFORMAZIONI DELL'ITALIA

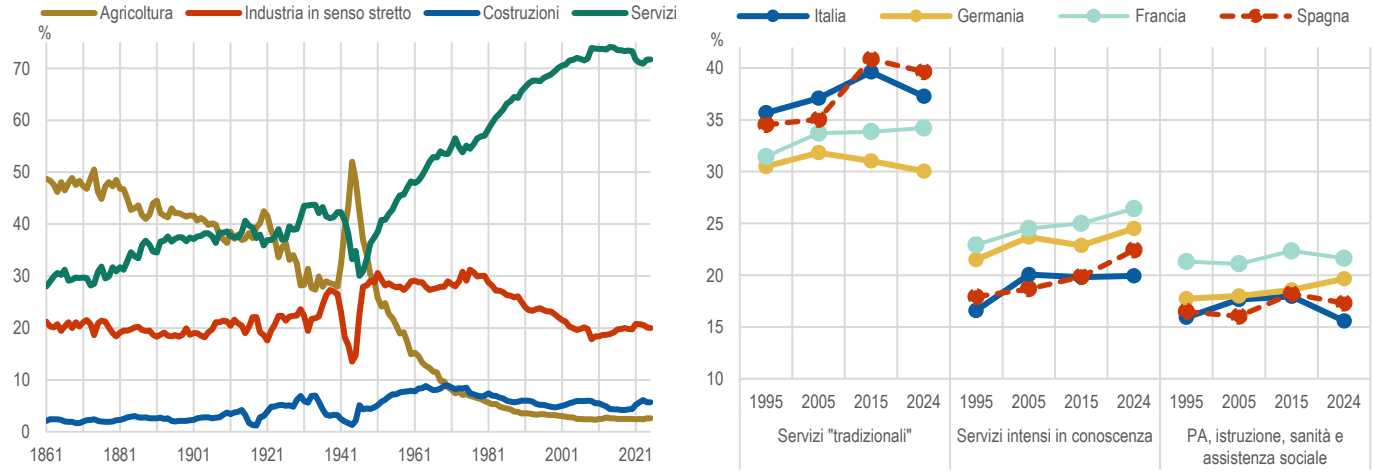
# L'evoluzione del sistema economico

## La composizione settoriale

Al momento dell'Unità d'Italia l'agricoltura generava circa metà del valore aggiunto complessivo dell'economia (cioè la ricchezza prodotta dal Paese), e assorbiva una quota ancora più elevata di occupazione, mentre oggi il settore primario pesa poco più del 2%. Al contrario, **il peso del settore dei servizi è cresciuto quasi costantemente, passando dal 30 fino a oltre il 70% del valore aggiunto**. **L'industrializzazione** è stata avviata in ritardo rispetto alle altre maggiori economie europee: il contributo dell'industria al valore aggiunto fino agli anni '30 è rimasto stabilmente intorno al 20% e solo nel Secondo dopoguerra ha raggiunto il 30%, restando su questo livello fino agli anni '80; parallelamente, il processo di inurbamento ha sostenuto la crescita del settore delle costruzioni, fino a un picco dell'8,5% nel 1975 (Figura 1, sinistra).

La riduzione di importanza dell'industria (oggi tornata alla stessa quota degli anni '20) è un fenomeno comune alle economie mature; ciononostante, l'Italia oggi è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, dopo la Germania. **Le attività terziarie**, invece, hanno un peso poco inferiore rispetto alle altre maggiori economie europee e **si caratterizzano per la quota relativamente elevata dei servizi *tradizionali*** (commercio, alloggio e ristorazione, trasporti terrestri, ecc.): nel 2024 questi rappresentano il 37% del valore aggiunto complessivo dell'economia, poco meno che in Spagna; **sono invece meno sviluppati quelli più intensi in conoscenza**[1], il cui peso complessivo sul valore aggiunto tra il 2005 e il 2024 è rimasto stabile intorno al 20%; relativamente contenuto è anche il peso dei servizi collettivi prodotti dalla Pubblica Amministrazione e nei comparti di Istruzione e Sanità, che comunque oggi rappresentano circa il 15% del valore aggiunto complessivo (Figura 1, destra).

**FIGURA 1. COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO IN ITALIA (SINISTRA) E DETTAGLIO NELLE ATTIVITÀ DEI SERVIZI NELLE PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE (DESTRA).** Anni 1861-2025 e 1995-2024. Valori percentuali




Fonte: Banca d'Italia e Istat, ricostruzione dei Conti nazionali (fino al 1994) e Istat, Conti nazionali; Eurostat, National Accounts

[1] Aggregato basato sulla tassonomia Eurostat, che qui comprende i servizi di Trasporto aereo e marittimo, quelli ICT, le Attività finanziarie e assicurative, e quelle professionali, scientifiche e tecniche, artistiche e sportive (Divisioni 50-51, 58-66, 69-75, 78, 80, 90-93 della classificazione Ateco)



UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it

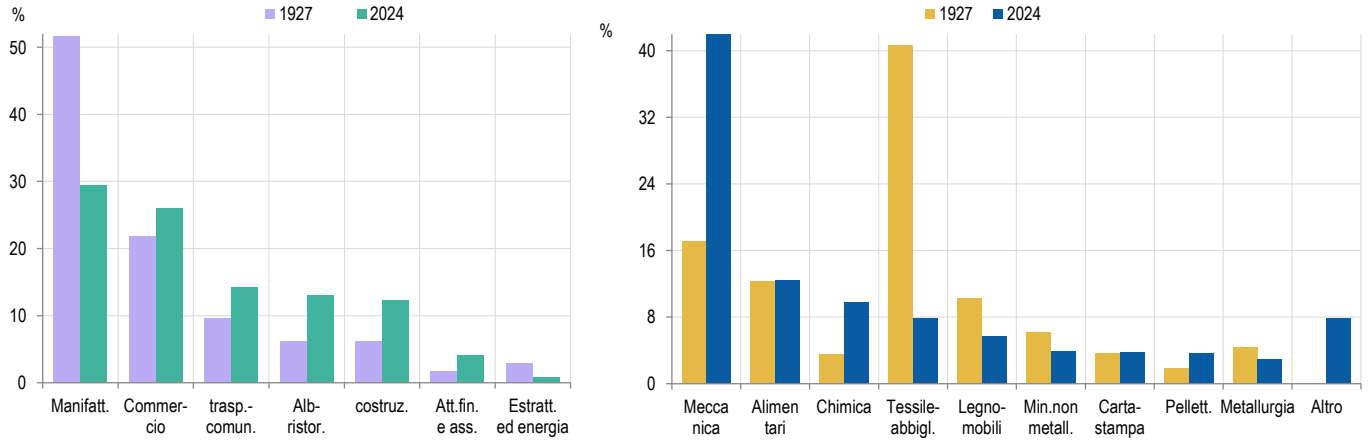
## L'attività delle imprese

Il *Censimento* del 1927 per la prima volta prende in considerazione alcune attività dei servizi insieme all'industria, e le imprese senza lavoratori dipendenti. Dato il rilievo ancora preminente dell'agricoltura, lo sviluppo delle attività extra-agricole era minore rispetto a oggi e con differenze rilevanti nelle caratteristiche aziendali e dal punto di vista settoriale. Nell'insieme delle attività considerate all'epoca e comparabili con quelle attuali (industria, attività commerciali, di trasporti e comunicazioni, del credito e assicurazione, alberghi e ristoranti) operavano circa 1,5 milioni di imprese, con 5,4 milioni di addetti[2], mentre nel 2024 le imprese erano 2,5 milioni e gli addetti 12,9 milioni[3]. Un dato importante che aiuta a comprendere quanto fossero diverse le modalità di produzione rispetto a oggi è che **nel 1927 appena il 9,9% delle aziende disponeva di forza motrice** (elettrica o primaria); si trattava per lo più di quelle di dimensioni maggiori – **gli addetti di queste unità rappresentavano** infatti **il 44,5%** del totale – e con una prevalenza delle attività manifatturiere, dove la forza motrice era utilizzata da quasi il 18% delle imprese, col 58,7% degli addetti del comparto.

**Nell'ambito delle attività considerate** per il confronto, nel 1927 **la manifattura rappresentava più di un terzo delle imprese e metà degli addetti e nel 2024 è scesa al 14 e al 30% rispettivamente**, con un raddoppio della dimensione media, da 5,5 a 11 addetti. Tra le attività dei servizi esaminate, in termini di addetti è cresciuto enormemente il rilievo del settore alberghiero e della ristorazione (da poco più di 300mila a 1,7 milioni), delle attività finanziarie e assicurative (da meno di 100mila a più di mezzo milione) e del commercio (da 1,2 a 3,4 milioni di occupati), così come si è quasi triplicato il peso delle costruzioni (Figura 2, sinistra).

Inoltre, **all'interno della manifattura è cambiata profondamente la rilevanza delle singole industrie, con l'affermarsi di attività più complesse dal punto di vista tecnologico**: il comparto del tessile-abbigliamento impiegava 1,1 milioni di addetti, pari a circa il 40% del totale, mentre oggi questi si sono ridotti a 300mila, pari a meno dell'8%. All'opposto, gli occupati nell'aggregato delle industrie meccaniche (comprendendo anche i prodotti in metallo e l'elettronica, inesistente all'epoca) sono più che triplicati, fino a oltre 1,6 milioni, pari al 42% del totale, e sono quasi quadruplicati (fino a 380mila) quelli dell'industria chimica compresa la farmaceutica e le materie plastiche, quest'ultima industria nata solo negli anni '50 (Figura 2, destra).

**FIGURA 2. QUOTE DI ADDETTI DEI MACROSETTORI NEL PERIMETRO DI RILEVAZIONE DEL 1927 (SINISTRA) E DELLE SINGOLE INDUSTRIE NELL'AMBITO DELLA MANIFATTURA (DESTRA). ANNI 1927 E 2024**. Valori percentuali (a)




Fonti: Istat, Censimento industriale e commerciale 1927, vol.8; Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA) [Imprese e addetti sul datawarehouse IstatData]
(a) La corrispondenza tra attività è approssimativa, per la non piena omogeneità nell'articolazione dei comparti 1927 con la classificazione attuale. La voce "Altro" nella manifattura 2024 include le Divisioni 32 ("Altre industrie manifatturiere") e 33 ("Riparazione e installazione di macchine e apparecchiature"), che nel 1927 erano comprese in più classi dell'Industria e delle Costruzioni.

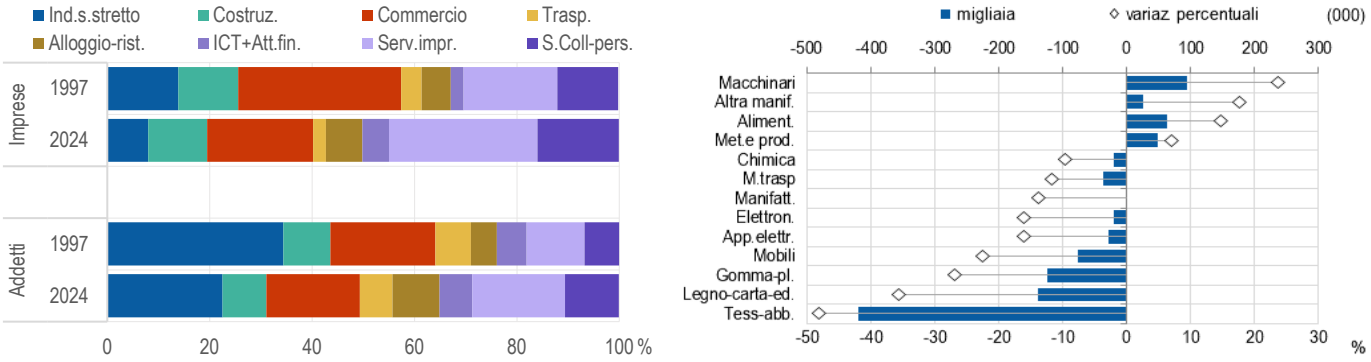
I mutamenti degli stili di vita e della domanda, nel tempo, hanno determinato l'uscita o il forte ridimensionamento di alcune attività, come le lavorazioni del corallo e della cartapecora, o la produzione di cappelli, oggi non più

[2] Non sono qui considerate le circa 50mila imprese non agricole e i 160mila addetti in aggregati di attività non comparabili.
[3] Si tratta di poco più della metà dei quasi 4,8 milioni di imprese attive, e del 68% degli addetti rilevati nel 2024: nel perimetro di osservazione del Censimento del 1927 non sono infatti considerati gli aggregati dei servizi di mercato, all'epoca poco sviluppati, e dei servizi alla persona. Nel comparare i dati, d'altra parte, va considerato che tra il 1927 e il 2024 la popolazione residente è cresciuta da circa 40 a 59 milioni.

nell'uso quotidiano, e la crescita di attività dei servizi di mercato (ICT, attività professionali, di supporto alle imprese), collettivi (istruzione, sanità e assistenza) e alla persona (attività artistiche, sportive, di intrattenimento) che in passato avevano un ruolo minore. L'evoluzione nel tempo delle caratteristiche del sistema delle imprese non è stata uniforme: in particolare, **nell'ultimo trentennio** l'Italia ha sperimentato **una profonda ricomposizione delle attività**, per effetto della concorrenza delle economie emergenti in molti comparti industriali, lo sviluppo dei servizi e il consolidamento del sistema, tradizionalmente fondato su unità produttive di dimensione molto ridotta.

Tra il 1997 e il 2024, le imprese sono aumentate da 3,9 a 4,8 milioni e gli addetti da 14,4 a 18,8 milioni, ma nell'Industria in senso stretto le imprese si sono ridotte di oltre il 30% e il peso di queste attività in termini di addetti è diminuito di 12 punti; in direzione opposta, gli addetti del comparto di alloggio e ristorazione sono più che raddoppiati, mentre **la quota di aziende nei servizi alle imprese, collettivi e personali è aumentata di oltre 17 punti, fino al 50,2% del totale**, **e quella degli addetti di 11 punti, al 35%,** senza contare l'occupazione nei servizi erogati dal settore pubblico (Figura 3, sinistra). Altrettanto intensa è stata la ricomposizione **all'interno del settore manifatturiero**, dove **tra il 1995 e il 2025** gli occupati misurati dalla contabilità nazionale sono complessivamente diminuiti di 631mila unità. La contrazione ha riguardato con particolare rilevanza i comparti *tradizionali* a minor contenuto tecnologico a eccezione delle industrie alimentari, e **in più di due casi su tre è concentrata nel tessile-abbigliamento-pelletteria**, il cui peso sull'occupazione settoriale si è dimezzato nell'arco di 30 anni, mentre è cresciuta in misura consistente l'occupazione nei comparti dei macchinari e dei prodotti in metallo (Figura 3, destra).

**FIGURA 3. QUOTE DI IMPRESE E ADDETTI PER SETTORE D'ATTIVITÀ (SINISTRA) E VARIAZIONI DEGLI OCCUPATI NELLA MANIFATTURA (DESTRA). ANNI 1997 E 2024 E 1995-2025.** Valori percentuali e occupati in migliaia




Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive (ASIA-Imprese) e Conti Nazionali

Nell'evoluzione della struttura produttiva è di particolare interesse considerare gli aspetti organizzativi verso forme giuridiche più evolute: in particolare, tra il 1997 e il 2024 **l'incidenza delle società di capitali** è aumentata dal 12,7 al 24,6% del totale delle imprese, e dal 49,1 al 63,6% del totale degli addetti[4]. Inoltre, è andata crescendo la rilevanza delle imprese di dimensioni maggiori, soprattutto con la *grande recessione*: **la quota occupazionale delle imprese con almeno 250 addetti** è aumentata di mezzo punto tra 1997 e 2008 e di ulteriori 4 punti tra 2008 e 2024, fino al 24% del totale; considerando solo l'industria e i servizi di mercato, la quota è pari al 25,5%, ma supera un terzo del totale in Spagna e in Francia e Germania raggiunge il 45-46%.

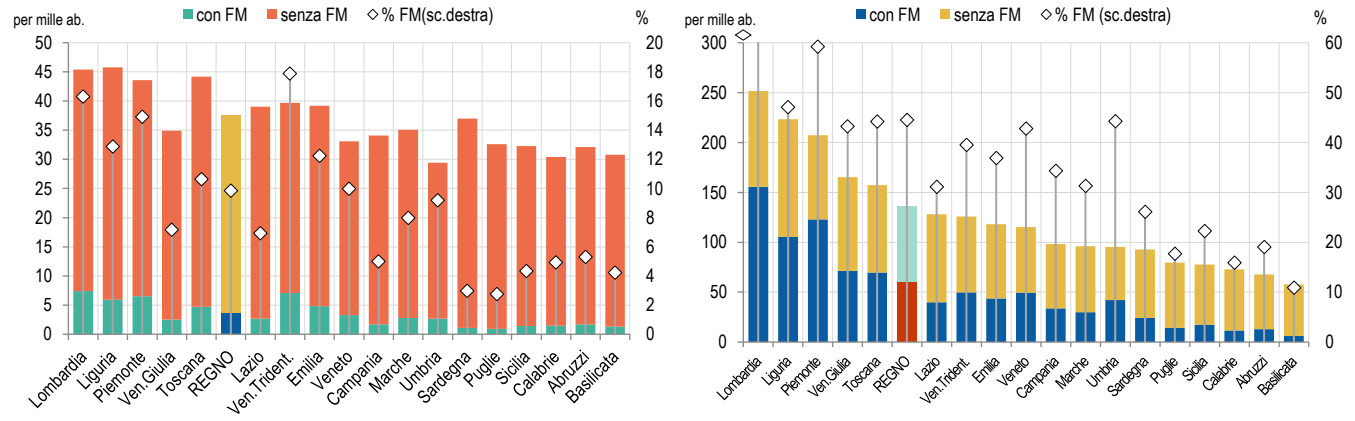
## Le differenze territoriali nell'attività d'impresa

I dati del Censimento del 1927 evidenziano una **forte differenza nella capacità produttiva delle imprese del Nord Italia rispetto a quelle del Mezzogiorno.** In rapporto alla popolazione, al Nord vi sono 40,7 esercizi ogni 1.000 abitanti, al Centro 39,5 e nel Mezzogiorno 32,6. Assai più vistosa è però la differenza in termini di addetti, che superano i 200 ogni 1.000 abitanti in Piemonte, Lombardia e Liguria, scendendo sotto gli 80 in tutte le regioni meridionali a eccezione della Campania; queste **differenze** sono **amplificate dalla diffusione della forza**

[4] Le forme giuridiche considerate sono: le società per azioni, le società a responsabilità limitata e le società cooperative. Sono state escluse le cooperative sociali e le altre forme d'impresa (es. consorzi, enti pubblici economici, ecc.). Analizzando solo le imprese con dipendenti (rappresentate da circa 1,1 milioni nel 1997 e 1,6 milioni nel 2024), la quota delle società di capitali è cresciuta di ben 21,1 punti percentuali, dal 25,4 al 47,0%, e in termini di addetti di 12,8 punti, dal 62,4 al 75,3%.

**motrice**, in parte associata alla vocazione industriale, in esercizi che in quasi tutte le regioni del Centro-Nord occupano oltre il 40% degli addetti, e nella maggior parte di quelle del Mezzogiorno il 20% o meno (Figura 4)[5].

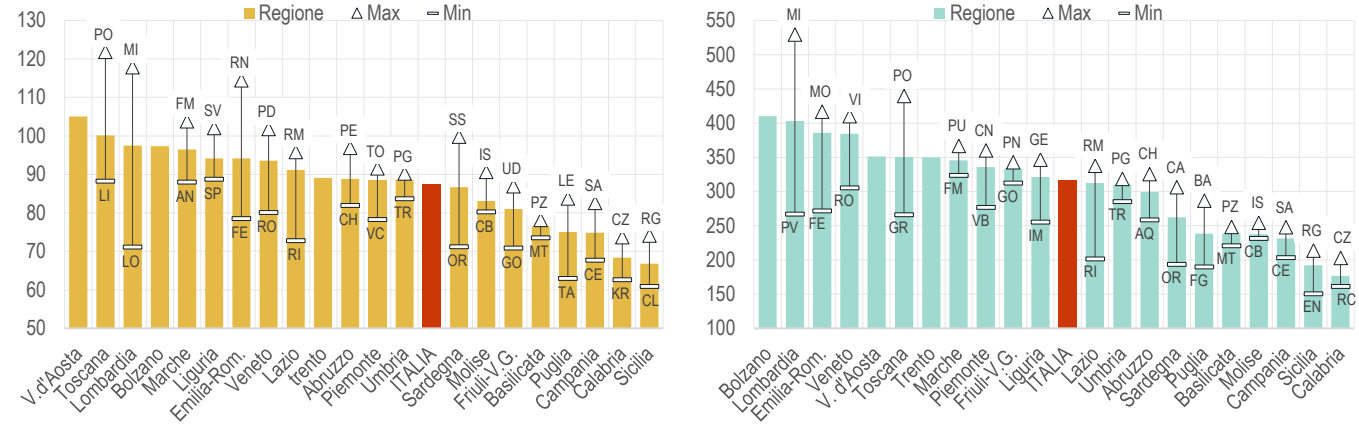
**FIGURA 4. ESERCIZI (SINISTRA) E ADDETTI (DESTRA) PER REGIONE, IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE, CON E SENZA FORZA MOTRICE. ANNO 1927**. Per 1.000 abitanti e in percentuale sul totale




Fonte: Censimento degli esercizi Industriali e Commerciali, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 1932, Istituto Poligrafico dello Stato

Il divario Nord-Sud oggi ha elementi simili, ma anche alcune differenze rispetto al 1927. Anche per effetto della presenza di attività non censite all'epoca, nel 2023 **in tutte le regioni sono cresciute la densità d'impresa** – qui misurata in termini di Unità locali (UL), cioè dei diversi (uno o più) luoghi fisici in cui viene esercitata l'attività – **e quella dell'occupazione extra-agricola**; la divaricazione territoriale è più elevata nel primo caso e minore nel secondo, ma nel Mezzogiorno permangono anche dimensioni d'impresa minori e a una presenza meno diffusa delle attività economiche più avanzate[6]; inoltre, le differenze subregionali sono notevoli, in particolare in Lombardia, Toscana, Lazio, Sardegna e Puglia (Figura 5).

**FIGURA 5. DENSITÀ DI UNITÀ LOCALI (SINISTRA) E ADDETTI (DESTRA) DELLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE PER REGIONE, E VARIABILITÀ INTER-PROVINCIALE. ANNO 2023**. Per 1.000 abitanti




Fonte: Istat, Registro statistico delle Unità Locali (ASIA-UL) e Statistiche sulla popolazione residente

## Il ruolo dello Stato: la spesa pubblica

Un aspetto rilevante nell'evoluzione del sistema economico è rappresentato dalla **crescita del ruolo dello Stato nell'economia** come produttore ed erogatore di beni e servizi. Questa può essere letta attraverso **l'incidenza**

[5] L'analisi congiunta delle quote di esercizi e addetti rivela diverse peculiarità territoriali, come l'impiego di forza motrice in un numero limitato di esercizi in Sardegna, ma con dimensioni elevate, associabile agli stabilimenti minerari, e in Campania associabile alla presenza di due poli importanti quali gli stabilimenti siderurgici di Bagnoli e i cantieri navali di Castellammare di Stabia.

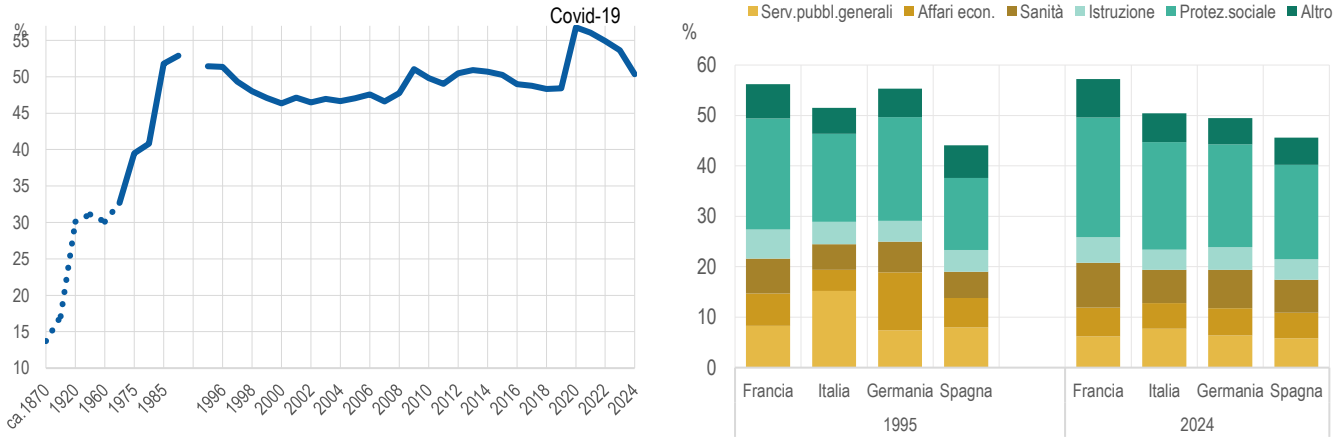
[6] Per le UL di industria e servizi la dimensione media nel 2023 era di 3,7 addetti al Nord a 3,0 a Mezzogiorno (v. anche Istat, *Rapporto sulle imprese 2021*)

**della spesa pubblica sul Pil, passata da meno del 20% a inizio Novecento fino al 50% e oltre a metà degli anni '80**, soglia intorno alla quale è oscillata finora (Figura 6, sinistra).

Alla crescita della spesa si è associato anche il cambiamento della sua composizione: ad esempio, secondo la ricostruzione della Ragioneria generale dello Stato nel primo decennio del Novecento le spese generali dell'amministrazione costituivano circa il 40% del totale e quelle per la difesa un ulteriore quinto, mentre nel decennio 2015-2024 le due voci insieme hanno rappresentato meno del 18%, a vantaggio degli interventi diretti nel campo economico e sociale, interconnessi con l'evoluzione della struttura produttiva. Questa tendenza di lungo periodo è comune, seppure con velocità differenti, anche agli altri principali Paesi europei, e **nel 1995 il livello di spesa pubblica rapportato al Pil era analogo per Italia, Germania e Francia e inferiore in Spagna**.

**Tra il 1995 e il 2024** si osservano **tendenze comuni e alcuni elementi di differenziazione**: in tutti e quattro i Paesi aumenta il peso della spesa sociale (in Italia dal 17,5 al 21,3% del Pil), mentre l'incidenza complessiva della spesa diminuisce significativamente in Germania e leggermente in Italia (dopo l'impennata del periodo pandemico), mentre cresce in Francia e Spagna. L'Italia si caratterizza anche per una rilevanza maggiore delle operazioni connesse al debito pubblico[7], associata a un più alto livello di indebitamento, e per una tendenza alla compressione o al rallentamento della crescita della spesa pubblica per altre finalità; ad esempio, la spesa pubblica per la Sanità nel 2024 è pari al 6,6% del Pil e, pur se aumentata di 1,6 punti rispetto al 1995, è appena superiore rispetto alla Spagna, un punto inferiore rispetto alla Germania e oltre due rispetto alla Francia (Figura 6, destra).

**FIGURA 6. SPESA PUBBLICA (SINISTRA) RISPETTO AL PIL E SUA COMPOSIZIONE NEI PRINCIPALI PAESI UE (DESTRA). ANNI 1870-2024; 1995 E 2024.** Valori percentuali




Fonte: Ragioneria Generale dello Stato (fino al 1994) e Istat, Conti nazionali; Eurostat, General government expenditure by function

## Dati e approfondimenti

- I dati sottostanti le figure di questo documento sono accessibili all'indirizzo https://www.istat.it/produzione-editoriale/sistema-economico/
- Una raccolta organica dei dati statistici storici sull'Italia è disponibile sul sito *seriestoriche.istat.it/*
- Per i dati relativi al Censimento degli esercizi industriali e commerciali del 1927, cfr. Istat, *Censimento industriale e commerciale 1927*, vol.8
- Sull'evoluzione del sistema economico italiano, cfr. Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA) [Imprese e addetti sul datawarehouse *IstatData*]
- Sul confronto europeo i dati sono disponibili sul sito *Eurostat datawarehouse*
- Per un approfondimento sulle forme giuridiche, cfr. Istat *Classificazione delle forme giuridiche delle unità legali*
- Per un approfondimento sulla tassonomia dei settori per intensità di conoscenza, cfr. Eurostat, *Knowledge-intensive services*
- Per un'analisi storica della spesa pubblica, cfr. Ragioneria Generale dello Stato, La spesa dello Stato dall'Unità d'Italia

[7] Seppure in diminuzione dal 6% dell'inizio degli anni Duemila, nel 2024 queste valgono al 2024 circa il 4% del Pil, contro il 2,5% della Spagna, il 2,0% della Francia e l'1,1% della Germania.

# LA STATISTICA UFFICIALE ASCOLTA I SUOI UTENTI

In occasione del Centenario dalla sua fondazione, l'Istat promuove una **consultazione pubblica** per raccogliere contributi, osservazioni e proposte sui bisogni informativi non ancora pienamente soddisfatti dalla statistica ufficiale.

Al centro della consultazione non vi sono le modalità di comunicazione o diffusione dei dati, ma la produzione statistica.

L'iniziativa intende rafforzare la qualità, la rilevanza e l'utilizzabilità della produzione statistica, favorendo al tempo stesso trasparenza e partecipazione.

La consultazione è aperta a istituzioni, comunità scientifica, operatori dell'informazione, imprese, associazioni e cittadini.

PARTECIPA ADESSO